

L' AB. FABRIZIO MALASPINA  
E LA GENEALOGIA DELLA SUA FAMIGLIA

COMPILATA DAL CONTE POMPEO LITTA

Il 1828, co' torchi del Ponthenier, usciva fuori a Genova il seguente manifesto, che trascrivo con la stessa ortografia:

MEMORIE

PER SERVIRE ALL' ISTORIA DELLA FAMIGLIA MALASPINA

*Raccolte e ordinate da ONORIO FILARCHEO*

Sotto questo titolo si rende nota un' Opera MS. nella quale si prese a compilare con ordine cronologico le notizie concernenti la famiglia MALASPINA da' di lei principj sino all' anno 1795 dell' era volgare. È contenuta in Tomi quattro di pagine mille trecentosettantasei tra tutti. Un quinto, ch'erasi destinato a darne il Codice Diplomatico, sarà proseguito, quando si possano estrarre, o dagli originali, o da copie esatte, tutti li documenti, che ne debbono far parte.

La Famiglia Malaspina è una delle prime, comprese le stesse case regnanti, di cui si sia pensato di dare alla luce l' istoria. Fu pubblicata colle stampe di Verona sino dall' anno 1585. Ma Tommaso Porcacchi, che ne fu autore, all' impegno addossatosi di comporla soddisfece più da terso dicitore, e da buon' umanista, qual' egli era sicuramente; che da storico grave e copioso. La smania molto estesa al suo tempo di voler essere di sangue Romano fecegli, o imaginare, o credere, che Romana pur fosse la origine de' Malaspina. Quindi i primi cinque libri della sua istoria, la quale per altro non ne conta più di otto, sono manifestamente mal fondati, ed egualmente mal proseguiti su quell' assunto. E i tre rimanenti, se contengono cose quasi tutte accertate, e sicure, si trovano mancanti di molte altre

anche delle essenziali (1), e scritti con poco, o niun riguardo alla cronologia. Più solidamente di gran lunga, e con maggior esattezza si vede trattata questa istoria dal Maccioni, chiarissimo Professore di Pisa (2), che meritò pur essa particolar'elogio nella storia della Letteratura Italiana; dallo Zanetti (3), e da altri moderni, che seguendo le tracce del Muratori (4), comune mostrarono il sangue di essa con quello della Casa Serenissima d'Este; ed anzichè dedurle da Anco Marzio Re di Roma, come riguardo alla Malaspina piacque di fare al Porcacchi, o da tal'altra Famiglia di quell'antica capitale del mondo, come della Estense erasi fatto da altri, ambedue le derivarono da un medesimo stipite Longobardo. Mal si potrebbe sapere, se per cognizione che ne avesse da questi Scrittori, o per altra rino- manza a Lui tramandate dalla sua Corsica, o dalla vicina Sardegna, nelle quali i Malaspina ebbero più d'una volta che fare (e fu uno d'essi che alla seconda ottenne, o almen ricuperò lo stesso titolo di Regno) ostentasse nell'apice di sua grandezza un'antica parentela con loro (5) anche quell'uomo, che i nostri giorni tanto funestò per abuso di mal conseguito potere; e che pure non molto prima aveva sì questa, che ogni altra nobiltà malmenata e depressa, e persino abjurata, qualunque ella si fosse, la sua. Checchè però sia di quella vantata attinenza, e del motivo per cui la si volle far credere, che sarà stato consimile all'altro, per cui il già detto Bonaparte fu annunziato per un rampollo degli antichi Imperatori Comneni (6); certo è, che come il Muratori altro non fece che accertare l'origine della Famiglia Malaspina, e mostrarne li più remoti antenati, così gli altri che il seguirono, pe' ristretti confini che si eran prefissi, non ne descrissero che particolari, ed isolate discendenze; e per necessaria conseguenza le Opere loro riesciranno ben più atte a dare

(1) V. UGHELL. *Ital. Sac.* Tom. 3, col. 460, Edit. Colet.

(2) *Allegazione pel marchese Manfredo Malaspina di Godiasco, di Cella, e di Filatiera, intorno al Feudo Imperiale di Treschiello in Lunigiana, presentata a Francesco I Imperatore de' Romani.*

(3) *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia.*

(4) *Ant. Esten.*, part. I, cap. XXVI

(5) V. DENINA, *Istor. della Ital. Occident.* Lib. XIX, cap. IX.

(6) DENINA, loc. cit.



un'idea genuina, e sincera di tale famiglia; ma molto meno ancora del Porcacchi possono farla conoscere nella sua totalità; o si riguardino le molte di lei diramazioni, e gli stipiti rispettivi, e loro Terre, e giurisdizioni; o li di lei rapporti di paci, di guerre, di alleanze, di accomandizie, ossia aderenze, di vassallaggi, di parentele; o le azioni di tutti li di lei soggetti, che si resero commendevoli per virtù sì religiose, che nelle civili, o militari, o letterarie, o cavalleresche; oppure, che furono tacciati ancora in senso opposto. A riunire dunque in un solo corpo d'istoria tutti questi diversi punti (il che nè dal Porcacchi, nè da altri non si è neppure tentato), ed a fornire i dati per illustrarli a chi ne prendesse talento, sono dirette le *Memorie*, delle quali si annunzia, come già si è detto, la compilazione. Può assicurarsi che nel formarla non si è fatto uso, che di Autori, e di Documenti degni di essere accreditati. Ma non si è avuto cura soltanto della loro scelta. Questo lavoro è composto quasi tutto delle loro espressioni medesime letteralmente copiate; nè vi è altro dello Estensore, che la distribuzione, e il collegamento, e le nozioni necessarie, o alla intelligenza, o alla correzione de' passi da lui trascritti, o a rilevare i rapporti delle cose in essi contenute. Un tal modo di scrivere colle parole altrui più che colle proprie verrà facilmente riconosciuto il più adattato alla materia di cui si tratta; e generalmente parlando in qualsivoglia lavoro storico concernente fatti o di tempo, o di luogo remoti, è quello ancora, che più dee gradire di trovare usato ogni lettore, che ami di conoscere le cose come in realtà sono state, o almeno colla minore alterazione.

Se la molteplicità di ben fondati ragguagli d'ogni genere può conciliare accoglienza all'istoria di una Famiglia, che può nominare un suo chiaro Ascendente sino dal tempo di Carlo Magno, e descriverne lo stato, e raccontare delle gesta di lui, e dei figli, e de' nipoti, colla scorta d'altri documenti, e d'altre istorie, che non sono quelle de' Paladini, e d'altri siffatti romanzi; che senza alcun dubbio possedeva in piena sovranità sin dal cominciare del dodicesimo secolo sì estesa regione d'Italia quanto è quella, che si dirama per lungo tratto degli Appennini da' confini del Pavese, e del Tortonese sino al territorio di Lucca, e la conservò per de' secoli successivi a fronte di potenti confinanti repubbliche, e ne gode tuttora a titolo feudale una nota-

bile porzione; che una parte pur' ebbe di diritti regali nelle stesse città di Milano, di Genova, di Piacenza, di Como, di Tortona, e ne' distretti loro, e delle città di Parma, di Brescia, di Alessandria, di Lodi, e in quella di Bobbio l'intera signoria; che si distinse in tante imprese, e di terra, e di mare, e ne sostenne anche talora il principale maneggio; che, a tralasciare il citato Annalista Estense, ed Italiano, e lunga serie d'altri Scrittori, può recarsi a lode d'essere stata nominata dai Danti, dai Boccacci, dai Petrarca, dai Bembi, dai Tuani, dai Leibnitz, dai Verri, dai Tiraboschi, dai Denina; de' quali il primo, che ne fu anche in qualche tratto ambasciatore, non solamente ne fè menzione, ma la onorò di sublimissimo elogio nella Divina Commedia, ed il secondo ne trasse l'argomento di una delle più leggiadre, e più applaudite novelle del suo Decamerone: e, per tacere di altre particolarità sue, di una famiglia in fine, il cui avito patrimonio diviso, e ridiviso coll'andare de' secoli in tanti feudi occupò, a cominciare da Baldo sì copioso stuolo di Giureconsulti, avendoli sostenuti gli uni per feudi gentili *ex facto et providentia*, e retti e proprj; e gli altri per feudi improprij, liberi, franchi e transitorj; se, dicesi, i più copiosi siffatti ragguagli possono conciliare accoglienza alla detta istoria, si ha la lusinga, che di un tale favore non resterebbe priva questa nostra Collezione. Si è certo avuto in mira, che nulla le mancasse che potesse sembrare di qualche rilievo sotto qualunque aspetto più piacesse di considerarla. E quanto non si è dovuto leggere, per procurare di giungere a questo scopo? Senza contare i manoscritti, da' quali si dovea naturalmente, come si è fatto, ricavare la maggior parte delle notizie, e delle genealogiche principalmente, e che ascendono a parecchie migliaja comprendendovi gli atti notarili, si troveranno a sorpassare le dugencinquanta le Opere in istampa nella medesima citate; e non sono il maggior numero fra le tante, che per renderla più doviziosa si credè necessario di consultare. Spera ancora l'Estensore di aver copia sì di altre carte inedite, sì di libri, da potere col mezzo loro rendere il suo lavoro più seguito, e connesso, e ridotto a tutto quel compimento, di cui è capace. Qualunque però esso sia sin d'ora, lo assicurano le fatte ricerche, che vi sia già compreso tutto il più d'importante, che ne sopravanzi di cose ad esso relative; siccome tiene di credere fondatamente, che queste Memorie possano



non solo bastare per conoscere i fatti, e le vicende principali de' Malaspina; ma ancora essere vevoli a costituire un non dispregevole ramo della storia d'Italia, e principalmente del Piemonte; poichè al medesimo fu a varie riprese unita, come il resta al dì d'oggi felicemente, si gran parte dei paesi, de' quali i Malaspina sostennero tanto lungamente il governo, e la dominazione.

Genova, 1828. Tipografia Ponthenier )( con permissione.

Queste MM. SS. Memorie istoriche si trovano presso l'Abate Fabrizio de' Marchesi Malaspina, Riformatore nella R. Università di Torino.

Sotto il pseudonimo di Onorio Filarceo si nasconde appunto Fabrizio Malaspina. Era del ramo di Varzi. Nacque da Mercurio di Emanuele, che morì il 28 novembre 1776, e che sposò Marianna di Giovanni Poggi di Varzi. Di Fabrizio il conte Pompeo Litta dà questo cenno biografico: « Monaco » dell'Ordine di S. Benedetto della Congregazione Olivetana » nel 1787, figlio del monastero di S. Maria delle Grazie » presso Novara, professò nel 1788 col nome di Bernardo » nel monastero di S. Michele in Bosco di Bologna. Fu Abate » del monastero di S. Maria delle Grazie di Novara nel 1803, » alla di cui soppressione nel 1805 si ritirò presso gli Olivetani di S. Vittore in Milano. Soppressi nel 1810 tutti » gli Ordini Religiosi dall'imperatore Napoleone I, si ritirò » in Varzi presso i parenti. Tornata la Casa di Savoia in » Piemonte, recatosi Fabrizio a Torino, fu eletto Riformatore » dell'Università, e nel 1837, 13 gennaio, commendatore » dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro » (1). Poche notizie restano da aggiungere. Fu anche Abate mitrato del monastero di Breme; con R. Brevetto del 20 aprile 1833 venne eletto

(1) LITTA P. — *Famiglia Malaspina*; tav. XVII.

membro effettivo della R. Deputazione piemontese di storia patria; morì, vecchio, il 2 aprile del 1863 (1).

Nell' *Historiae patriae monumenta edita jussu Regis Caroli Alberti* (2), colle sigle F. M. pubblicò varii documenti, per lo più riguardanti la sua famiglia. Già aveva messo in luce: *Sulla patria || e || sulla età || del Cronografo Novaliciense || dissertazione || di || FABRIZIO MALASPINA || corredata d' istoriche annotazioni || e d' inediti documenti. || Tortona || nella stamperia di Francesco Rossi || 1816; in-8.° di pp. 104.*

Le *Memorie per servire all' istoria della famiglia Malaspina* sono rimaste inedite e si conservano manoscritte a Firenze in quel R. Archivio di Stato. Eccone la descrizione, gentilmente favoritami dal Direttore dell' Archivio stesso, il mio amico e collega comm. Pietro Berti:

Codici quattro cartacei in-4.° coperti di cartone e mezza pergamena, di pp. 1376 (secondo l'autore), numerate complessivamente. In costola, sopra un cartellino di pergamena rossa, stampato in oro, è il titolo: « ISTORIA DELLA FAMIGLIA MALASP. T. I » T. II, T. III, T. IV.

A pag. II precede la copia di una « Lettera | *Al Compilatore di queste Memorie | scritta di propria mano | da S. E. il signor Conte Galeani Napione di Cocconato | Presidente Capo de' Regj Archivj di Corte | Consigliere di Stato di S. M. il Re di Sardegna | Riformatore della R. Università degli studi di Torino, ec. |*, scritta in « *Torino, 11 aprile 1818* » e diretta al « | Sig. Abate *Fabrizio Malaspina | Voghera per Varzi |* ».

A pag. III è il frontispizio: « *Memorie | Per servire alla Istoria | Della Famiglia Malaspina. | Ne quid falsi dicere audeat; ne quid veri | non audeat. CIC. de Orat. lib. 2, n.° 15 | — | Milano | Nel Noviziato di S. Vittore al Corpo | L' anno MDCCCVII | — |* circa il Prospetto di queste Memorie diramato da prima in m. s. | e quindi stampato, vedasi per prova delle di lui giustificazioni le | note qui appresso a pag. 8 | ».

(1) MANNO A. — *L' opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino*; pp. 92 e 293.

(2) Vol V, *Chartarum* tom. II [1853].



A pag. V comincia il « | *Catalogo* | *Degli Autori, e delle Opere* | *Da cui sono ricavate* | *Le presenti Memorie* | ». Il quale *Catalogo* giunge fino a pag. XXVIII.

Seguono le *Memorie* a pag. 7, essendo state tagliate le 3 carte che contenevano le pp. 1-6.

A pag. 7 dunque: | *Memorie* | *Per servire alla Istoria* | *Della Famiglia Malaspina* | *Parte Prima* | *che mostra i principi di questa Famiglia* | *e la successione e istoria di molte linee della medesima* | *sino all'anno millecinquecento ottantaquattro,* | *Il tutto copiato sul Maccioni, Muratori* | *e Porcacchi* | ». Sotto il qual titolo comincia subito il testo: « *Ea sunt indubiae antiquitatis testimonia quibus Malaspinensium generis splendor statuitur,* » ecc. Giunto in fondo della p. 7, anzichè continuare a pag. 8, l'A. scrisse sulla pag. 9; e così sempre nel progresso dell'opera lasciò in bianco le pagine di numero pari. Perchè facesse ciò è detto nella « *Nota* » seguente, da lui posta a pag. 8: « *Nota.* In un Prospetto di questo » e de' segg. tre tomi di *Memorie* istoriche Malaspina che diramai » a varj o Letterati o amici e che poi ho stampato, sebbene con » qualche variazione, in agosto dell'anno 1828, per egualmente distribuirlo, questi quattro Tomi sono detti constare di pp. 1376 » tra tutti. Veramente le pagine scritte non sono che la metà di d.° » numero. Ma le pagine in bianco avendole lasciate appunto per » aggiunte o correzioni, e di dd. aggiunte avendone in pronto sì » ampia mole che anche stralciandone le parti poco interessanti » (relativamente all'argomento s'intende) ne resterebbero ancora » tante da sorpassare le pagine e scritte e non scritte di questi » quattro tomi, ho creduto di poter asserire come qui esistenti a » compimento di dd. pagine 1376 le notizie contenute in dd. ag- » giunte, le quali non diversificano da quelle che sono già qui de- » scritte se non in questo, che in questi tomi le date si succedono » per ordine e in quelle trovansi disposte secondo che risultano ne' » tanti scrittori o documenti che di mano in mano lessi per farne » estratti ». Le aggiunte però, di cui l'A. parla in questa *Nota*, non sono pervenute all'Archivio di Stato di Firenze. Il testo non comprende se non estratti o copie dagli autori citati nel titolo; i quali estratti o copie sono disposti cronologicamente sotto i principali individui della famiglia, cominciando da Bonifacio I, ann. 813 (p. 81).

Il tomo I termina colla pag. 286; il tomo II ha pag. 413; il III ha pagg. 579; il IV ha pagg. 381.

Ogni tomo ha il solito frontespizio coll'indicazione « *Nel Novi-*

ziato di S. Vittore al Corpo ». Il secondo colla data ancora del MDCCCVII; il III.º e il IV.º coll'altra: MDCCCVIII.

Il tomo I comprende tutte le notizie fino al 1124; il II.º dal 1124 al 1369; il III.º dal 1369 al 1604; il IV.º dal 1604 al 1795. Nel tomo IV.º dopo questo ultimo anno, a pag. 283, è posto: « *Il fine della quarta ed ultima parte* ».

A pag. 284 segue un « | *Epigramma* | che si legge | *In un vecchio Albero Genealogico* | *Della Famiglia Malaspina*: | *Marchiones Malaspinæ veteri licet fortunæ statuum* », ec., che comincia: « *Plus iuvat in modico late dominari et orbe* ».

A pag. 285 ha principio *L'Appendice* | *De' principali Documenti* | *citati nelle riferite Memorie*, che termina a pag. 303, dopo la copia di soli quattro documenti, che sono:

- a) Fondazione dell'Abbazia di S. Caprasio di Aulla [884];
- b) Pax Lucensis tra i Malaspina e i Vescovi di Luni [1124];
- c) Diploma di Federico I Barbarossa a Obizzo I [1164];
- d) Vendita di Pizzo di Corno [1168].

Seguono molte carte bianche (1).

(1) Nella Biblioteca del Re a Torino si conserva un codice, che forse già appartenne all'ab. Fabrizio Malaspina, o che fu messo insieme da lui. È il codice miscelaneo in-fol. che porta il n.º 129, e ha per titolo: *Malaspina — Documenti, monete e sigilli*. Contiene:

1. « *Informazione de' feudi Malaspina della Provincia di Lunigiana fatta dal S. Marchese Cris.º e del suo Stato istorico, geografico e diplomatico* ». [Si divide in tre parti: I. Stato geografico e diplomatico; II. Stato politico; III. Importanza della sua situazione. È corredata del « *Tipo della Spezia e sue adiacenze* », fatto a penna.

2. « *Sei stampe rappresentanti l'antica città di Luni e varie altre antiche reliquie della medesima* », tratte dalla seconda edizione delle *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* dal dott. Giovanni Targioni Tozzetti.

3. « *Bolle pontificie attenenti all'Abbazia di S. Caprasio di Aulla nella Provincia di Lunigiana* » [di papa Onorio II, del 1126; di Leone X, del 1517; e di Giulio III, del 1550 e 1554].

4. « *Fondazione dell'Abbazia dell'Aulla* ».

5. Diploma, a stampa, di Leopoldo I imperatore, a favore di Gio. Manfredino e Ippolito Malaspina, del 22 aprile 1698.

6. « *Diploma dell'imperatore Massimiliano II al Marchese Guglielmo*



Di queste sue *Memorie* l' ab. Fabrizio Malaspina ne discorre a lungo in una lettera che scrisse il 20 aprile del 1854 a un altro Malaspina, il marchese Carlo, del ramo di Fosdinovo, figlio di Giuseppe e di Elena Agliata, nato in Pisa il 18 dicembre del 1816; lettera nella quale tratta anche della genealogia della famiglia Malaspina compilata dal conte Pompeo Litta, e delle relazioni che ebbe con lui. Essendo inedita, e per più conti importante, mi piace di qui trascriverla.

AMICO CARISSIMO,

Torino, 20 aprile 1854.

Dopo un inverno qui cessato senza aver sentito gran freddo, ha fatto il suo bell' ingresso la primavera, e continua a dare giornate

Malaspina di Tresana, col quale vien concesso a d.<sup>o</sup> Marchese il privilegio di Conte Palatino, di poter crear notari, di poter legittimare bastardi, di batter moneta », del 28 ottobre 1571.

7. « Privilegio di batter monete concesso e rinnovato dall' imperator Leopoldo ai Marchesi Malaspina l' anno 1666 [10 aprile], copiato dal suo originale esistente appresso i SS.<sup>ri</sup> Marchesi Malaspina di Fosdinovo ».

« Disegni delle medesime monete, sigilli, ec. ». [Le monete sono undici. Seguono illustrazioni, appunti, lettere di Gabriele Malaspina Marchese di Fosdinovo, di un Malaspina Abate dell' Aulla, di Antonio Alberico Malaspina di Pallerone, di Lodovico Antonio Fantoni di Fivizzano, dirette al Marchese Manfredi Malaspina di Filattiera].

8. « Monete d' oro, d' argento e di rame di Alberico Cybo Malaspina Principe primo di Massa in Lunigiana, le quali sono nella raccolta universale del Sig. Gio. Poggio Baldovinetti in Firenze, delineate da Giuseppe Bonaiuti l' anno MDCCLIII ».

9. « Lettere relative a monete e sigilli dei Malaspina » [di Reginaldo Sellari di Cortona, scritte nel 1769, e indirizzate al Marchese Manfredi Malaspina. Seguono le descrizioni, co' relativi disegni, de' sigilli di Riccardino Malaspina Marchese di Oramala e Filattiera, d' Ippolito Malaspina Marchese di Filattiera e Signore di Rassing, di Francesco Maria Malaspina Marchese di Tresana, e di Cosimo e Alessandro Malaspina Marchesi di Castel dell' Aquila].

10. « Iscrizioni appartenenti alla famiglia Malaspina ».

sempre serene. È giunto dunque il tempo nel quale mi faceste sperare che sarei favorito di vostra visita. Io l'ho sempre affrettato e l'affretto co' miei voti questo momento, che mi sarà di così grande consolazione. Vi sto attendendo del miglior cuore.

Ottimo divisamento è il vostro di far conoscere al pubblico gli abbagli presi dal Litta nella sua Storia Malaspina, non che le omissioni di cose ben rilevanti che si mostrano nella medesima; e lessi con molto piacere nell'ultima vostra lettera quanto avete già in pronto per effettuarlo. Tutto vi è bene appropriato, ma soprattutto interessantissimi sono i documenti ufficiali riguardanti il Marchese Alessandro Malaspina di Mulazzo, che vi siete procurati dal Ministero Spagnolo; i quali saranno avidamente letti non nella sola Italia, ma da tutta Europa, da quanti si piacciono di scoperte di nuove terre, di che

11. « Descrizione di Pontremoli » [Oltre varii appunti, contiene una lunga lettera d' Ippolito Camici, de' 29 novembre 1780, sul *Compendio storico della Lunigiana* dell' Anziani].

12. « Scrittura a stampa fatta dal Pubblico di Pontremoli per dissuadere la vendita di quella Terra ». In-fol. di pp. 4 non numerate, senza nota di luogo, d'anno e di stampatore.

13. « Scrittura manoscritta riguardante Pontremoli, diretta al Magistrato straordinario di Milano ».

14. « Descrizione della Lunigiana, sito d'essa, sue qualità, condizione dell'habitanti, luoghi insigni, padroni che la dominarono e sua divisione ».

15. « Stato dei Marchesati dei Marchesi Malaspina nella Lunigiana nell'anno 1710 ».

16. « Notizie riguardanti il castello di Moneta, posto in Lunigiana ».

17. « Notizie diverse riguardanti la famiglia Malaspina ».

18. « Particula testamenti Marchionissae Ricciardae Malaspina, sub die 15 maii 1553, sub rogitu Filippi de Andreonibus de Massa ».

19. « Notizie riguardanti la storia naturale della Provincia di Lunigiana » [Son precedute da una lettera di Lodovico Antonio Fantoni, scritta da Fivizzano il 1.º luglio 1752 e indirizzata al Marchese Manfredi Malaspina di Filattiera].

20. « Arme della Terra di Filattiera in Lunigiana ».

21. « Al Serenissimo Senato della Serenissima Rep.<sup>a</sup> di Genova umile rimostranza difensiva per Sarzana »; stampata a Lucca nel 1729.



furono oggetto i viaggi marittimi di quel celebre navigatore. Nell' Archivio di questa R. Accademia delle Scienze trovasi una di lui lettera al conte Angelo Saluzzo, di lei presidente, nella quale prima di accingersi a quei viaggi, chiedeva informazione sugli oggetti di storia naturale, la cui esplorazione gli avrebbe potuto rendere al pubblico più proficui. Non fu diretta a me, nè tratta d'affari di rilievo, una altra di lui lettera, in data dell'anno 1791, che possiedo io, ma non lascia d'essermi molto cara, perchè scritta di suo carattere (1).

Il conte Pompeo Litta fu in lungo carteggio di lettere con me, dopo che l'anno 1818 ebbe da una dama di Pavia un mio prospetto manoscritto (poco differente da quello che poi diedi alle stampe) delle *Memorie per servire alla storia della famiglia Malaspina*, da me raccolte e cronologicamente ordinate in quattro tomi. Ne raccoglieva anch'egli fin da quel tempo, coll'intendimento di pubblicare tra le sue *Famiglie celebri d'Italia*, ed infatti già molti anni prima che questa desse alla luce, cominciò ad annunziare al pubblico, sul cartone di altre famiglie, di cui pubblicava la storia, che si disponeva a pubblicare anche questa. Contemporaneamente a questo annunzio volle impegnar me alla revisione di tutte le sue genealogie parziali della famiglia, prima di darle allo stampatore, acciò, secondo egli si esprimeva, io vi annotassi aggiunte o correzioni, secondo che le notizie da me raccolte potessero suggerirmi.

Se ne' quattro tomi annunziati nel sopra nominato prospetto vi

---

(1) Tutti questi documenti riguardanti Alessandro Malaspina furono poi pubblicati da Giuseppe Campori. Cfr. *Notizie della vita del Marchese Alessandro Malaspina, memoria del signor Marchese GIUSEPPE CAMPORI presentata nell'adunanza del 18 maggio 1868*; nelle *Memorie della Regia Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena*; tom. IX [sezione di lettere], pp. 49-72.

Intorno a questo celebre e disgraziato viaggiatore sono da consultarsi:

*Una causa de Estado, por D. MARCOS JIMÉNEZ DE LA ESPADA*; nella *Revista contemporánea* di Madrid; tom. XXXI, vol. IV, an. VII, n.º 126, 28 febbraio 1881, pp. 401-439; tom. XXXII, vol. III, an. VII, n.º 129, 15 aprile 1881, pp. 279-305; tom. XXXIII, vol. IV, an. VII, n.º 134, 30 giugno 1881, pp. 401-434.

*Un italiano alla Corte di Spagna nel secolo XVIII — Alessandro Malaspina — per EMANUELE GREPPI*; nella *Nuova Antologia*, serie seconda, vol. XXXVIII (1883), pp. 33-57.

fossero contenute tutte le notizie Malaspina da me raccolte sino a quel tempo, niente mi sarebbe stato più facile che servirlo, e l'avrei fatto con gran piacere; tanto più che all'unico intendimento di procurarmi un impiego di tempo e di sodisfare una mia curiosità, io mi era occupato di quelle ricerche, e il mio prospetto medesimo accennava che le notizie di cui vi si annunziava la collezione potevano servire per altri. Ma quel prospetto era stato formato da me sino dall'anno 1808, e le notizie da me raccolte posteriormente superavano di molti doppi le contenute in quei tomi; e queste restavano ancor disordinate in modo, che per ogni nome contenuto nelle tavole genealogiche del Litta avrei dovuto scorrere foglio per foglio tutti i miei scartafacci, per vedere se vi si rinveniva, e rinvenendosi estrarne ciò che fosse stato all'uopo per dette Tavole genealogiche.

Mi gravitava già sulle spalle il peso di circa settant'anni, e più pesanti li rendeva una paralisi ed una nevralgia, delle quali non mi è poi mai riuscito di liberarmi.

Dovetti perciò, mio malgrado, rappresentargli replicatamente che non mi era fattibile di compiacerlo; ed egli desistè dal mandarmi quelle sue Tavole. Se non che, avendo egli poco dopo dato principio alla edizione delle sue Tavole genealogiche della R. Casa di Savoia, alle quali io mi era associato per due copie, parvemi emergere per me un nuovo motivo di prestarmi alla revisione delle sue Tavole genealogiche Malaspina, dall'avermi egli mandato le due prime Tavole della Casa di Savoia, e indi altre, con cassato il prezzo sul cartone di una. Gli scrissi che mi era associato per due copie, e ringraziandolo di sua disposizione a farmi dono di una, la quale mi si trasmetteva da' RR. Archivi di Corte, insistei che voleva pagare anche questa; ma seguì a pervenirmi con l'istessa cassatura la edizione di questa storia fino all'anno 1846, e sommato il prezzo delle Tavole che le compongono, viddi che ascendeva alla vistosa somma di lire trecento austriache. Insistei nuovamente presso il conte Litta di voler pagare anche le Tavole pervenutemi dai RR. Archivi di Corte, e avendo egli finalmente condisceso, effettuai questo pagamento.

Intanto essendo io in Varzi in sul finire del medesimo anno, e pervenutami di lui lettera, nella quale diceva che nell'anno prossimo sperava di pubblicare la prima parte della sua storia Malaspina, nella



quale sarebbe compreso il ramo di S.<sup>ta</sup> Margherita, molte carte concernenti i Malaspina avendo egli ricevuto da una famiglia di Milano, ed altre concernenti i Malaspina di S.<sup>ta</sup> Margherita attendendo da altra famiglia di Piacenza, ed aggiungendo che se avessi avuto qualche cosa da suggerirgli, gli sarebbe stato molto grato, parvemi questa occasione propizia per concorrere anch'io a dargli notizie e purgarmi pure maggiormente da qualunque taccia che mi si potesse mai opporre per non essermi prestato alla revisione delle Tavole genealogiche da lui preparate per questa storia. Avevo io colà in mia casa tutti gli scartafacci, nei quali aveva registrato le notizie tutte quante, sia genealogiche, che storiche, della famiglia, da me rinvenute fino a quel tempo. Scrisi al Litta che li rimetteva a sua disposizione, e che passava espressamente da Milano, nel mio ritorno a Torino, per fargliene la consegna; e sebbene nel rispondermi si limitasse a dirmi che le avrebbe molto gradite se gli avessi portato notizie, carte e zibaldoni riguardanti la diramazione di Varzi, persistei nel mio divisamento, tutte le mie notizie sulla detta diramazione essendo frammiste in quegli scartafacci con quelle di altre linee Malaspina. Sono tutte in disordine, come ho già detto, le notizie in quegli scartafacci registrate; ma portano con sè i dati con cui ordinarle, ogni Malaspina nominatovi avendo annesso l'anno in cui viveva, e quasi sempre a quale linea apparteneva, e quanto alle notizie estratte da istromenti notarili anche il nome del rispettivo genitore. Con tali sussidii io aveva messo in ordine cronologico tutte le notizie comprese ne' quattro tomi sopra nominati, deducendole dal primitivo mazzo di detti miei scartafacci.

Non passò gran tempo che io fui a Milano con tutte le mie memorie Malaspina, scritte su de' quaderni che formavano quattro grossi mazzi. Il Litta fu a vederli nella locanda in cui io avevo preso alloggio. Diede un'occhiata a qualche foglio del primo e del secondo mazzo . . . . . L'unico mio scopo in questo viaggio era stato di metterli e di lasciarli tutti questi mazzi a di lui uso tutto quel tempo che gli fosse occorso valersene . . . . . Non gli accettò.

Stimai che egli avesse depresso il pensiero di ulteriormente occuparsi delle famiglie celebri d'Italia, tanto più che al primo vederlo in sua casa mi era parso molto occupato dalle idee politiche di quel tempo,

avendomi tosto interrogato se io sapeva che il Papa, il Re di Sardegna e il Gran Duca di Toscana si disponessero a dare una Costituzione ai loro Stati, e avendo risposto io che nulla ne sapeva, egli dopo breve pausa aveva soggiunto, e battendosi un ginocchio colla mano: = eppure la cosa va =.

Cessò non molto dopo il di lui carteggio con me; l'ultima sua lettera a me pervenuta portando la data del 15 Luglio 1846, e quindi mi riuscì veramente improvvisa la edizione di lui, fattasi nell'anno 1852, delle due prime parti della sua storia Malaspina, lasciandone al suo decesso sotto i torchi la terza ed ultima parte (1).

Le due parti stampate avendole lette, non ebbi a pentirmi d'essermi anch'io occupato dello stesso argomento, poichè le memorie Malaspina contenute ne' miei scritti, sebbene non siano mai state destinate alla stampa, somministrano maggiore copia di notizie politiche, non che d'altre di diverso genere e di qualche importanza, e tutte dedotte da opere edite od inedite, o da documenti autentici, al rispettivo luogo in essa citati. Sono, per altro, ben lontano dal volerle comendabili per la loro mole, tanto maggiore di quella dell'Istoria Malaspina del Litta, a giudicare dalla parte che resta ancora inedita delle due che ne furono pubblicate; che anzi, sotto questo riguardo, dovrei implorare indulgenza da chi volesse leggere quelle memorie, ricordandogli il fine che mi aveva indotto ad occuparmene, come ho già superiormente additato, e che fu pure mia intenzione di toglierne il molto che v'ebbi poi a riconoscere di superfluo, e che l'avrei ese-

(1) Le tavole della *Famiglia Malaspina*, compilate dal conte Pompeo Litta, videro la luce in tre volte, essendo state dall'autore divise in tre parti. La parte I, che forma il fascicolo 133 delle *Famiglie celebri italiane*, fu « stampata nel 1852 », abbraccia le tavole I-VIII, e ha per corredo una carta geografica, rappresentante « La Lunigiana, Signoria de' Malaspina, dal 1164 vincolata all'Impero ». La parte II, che forma il fascicolo 135 dell'opera stessa, e che venne parimente « stampata nel 1852 », contiene le tav. IX-XVI e una veduta de' castelli di « Lusuolo in Lunigiana » e di « Mulazzo in Lunigiana ». La parte III, che si compone delle tavole XVII-XXIII, fu « stampata nel 1855 », e venne fuori per cura di Federico Odorici, il quale nella *Prefazione* dichiara « di porre in luce con precisione » quasi direi religiosa queste Tavole del Litta colle quali si termina la « Famiglia dei Malaspina ».



guito nel mettere in ordine tutte quelle che ancora nol sono, se lo stato di mia salute non mi avesse vietato d'intraprendere un sì lungo, sebbene non difficile lavoro.

Ma poichè mi è occorso di parlare di documenti citati ne' miei scritti, non lascerò di aggiungere che parecchi di quei documenti leggonsi in oggi inscritti nel sesto volume, testè pubblicatosi da questa R. Deputazione sopra gli studi di storia patria, della quale ho l'onore di esser membro residente; e ve n'è uno, il diploma di Federigo I imperatore al marchese Obizzo I, in data 29 settembre 1164, accompagnato da mia annotazione, nella quale se ne fanno delle rilevanti deduzioni, sfuggite al Litta, il quale altronde malamente qualifica ed esagera la dipendenza dell'Imperio, in cui furono costituiti i Malaspina da quel diploma; come erroneamente insinua, al tempo stesso, che fu quello il primo atto per cui i Malaspina si misero in quella dipendenza. Non avrebbe opinato così, per quel che a me sembra, se avesse posto mente alla condizione in cui mantenevasi tuttavia l'Impero Romano rispetto all'Italia in quel secolo, e se avesse riflettuto che l'atto della pace di Lucca, stipulatosi l'anno 1124 tra il Vescovo di Luni, da una parte, ed il marchese Malaspina, padre di Obizzo e suoi consorti, dall'altra, oltre all'aver avuto tra testimoni un *Messo Imperiale*, si vede scritto con queste parole: « Deo, gratia » Dei, ab Henrico Romanorum Imperatore Cesare Augusto Judex » constitutus et predictae causae Arbitr electus, praedictam sententiam confirmando subscripsi ». Ma quante non sono in vero le gesta del marchese Obizzo da lui taciute, come sarebbero i patti con cui accedè sul finire dell'anno 1167 (non l'anno 1168) alla Lega Lombarda in un trattato stipulatosi tra lui e i Piacentini, e l'accettazione di lui d'alleanza coi Tortonesi, seguita l'anno 1174, e le condizioni con cui fu stabilita la guerra fatta da lui ai Genovesi negli anni 1172-1173, etc. etc. nelle quali avrebbero egualmente potuto sfoggiare i suoi pensamenti politici, che campeggiano, così in questa, come in altre sue famiglie celebri!

Tutto il carteggio del conte Pompeo Litta con me lo conservo; come parimenti conservo lo sbizzo delle mie risposte.

Nelle divisioni 18 aprile e 7 giugno 1278, concernenti, la prima le terre e possessi di Lunigiana, e la seconda le terre e possessi di

Lombardia tuttavia in comunione tra i discendenti di Obizzo III, dividenti l'anno 1221 con Corrado, ebbero porzione, per una terza parte, il marchese Gabriele, stipite dei marchesi di Fosdinovo, ed il marchese Azzo, stipite dei marchesi di Varzi, rappresentati da Cubitosa d'Este, loro madre, trovandosi essi orfani di padre ed in età minore. Fra questi due fratelli dovè seguire successivamente qualche atto di divisione, o al più tardi dovè seguire tra' primi loro discendenti; non avendo io mai trovato che nel secolo decimoquarto verun discendente di Gabriele possedesse in Lombardia, nè che verun discendente di Azzo possedesse in Lunigiana. Io mi limito qui a prendere il secolo decimoquarto come quello in cui appare già seguita una divisione almeno di fatto; perchè in suo testamento, fatto l'anno 1352, il marchese Spinetta Malaspina, figlio di Gabriele, dispone anche di beni che aveva in valle di Stafora, cioè di beni detti di Lombardia nella seconda delle sopradette divisioni; e anzi prescrive che ove egli venisse a morte in Lombardia, il suo cadavere dovesse essere seppellito nella chiesa pievana di Varzi. Se nel tanto dovizioso vostro Archivio esistesse l'atto da me qui indicato di divisione, mi sarebbe molto grato di averne una copia.

La divisione soprannominata del 7 giugno 1278 seguì *in burgo Vartii in caminata Marchionum*, e questa caminata faceva parte della casa allora del Castello di Varzi, la quale esiste ancora, niente variata quanto all'esterno, e pochissimo nell'interno, ed è d'esclusiva proprietà della mia famiglia, dopo che nell'anno 1552 dagli altri Malaspina, compadroni della medesima, furono donate le rispettive lor ragioni su di essa al marchese Antonio di lei discendente e ad un suo fratello protonotario apostolico ed arciprete di Varzi, di nome Mercurio, con patto che la restaurassero, come fu da essi eseguito. Dopo di quella, altre notabili transazioni seguirono nella stessa casa tra i Malaspina di Varzi. Ma ben più notevole pel danno, che in progresso di tempo loro ne venne, fu una transazione che vi stipularono l'anno 1604 colla casa Sforza di S.<sup>ta</sup> Fiora, una delle case principesche di Roma; col quale atto, confermatosi poi nell'anno 1613, i Malaspina riservatisi le loro rendite su quel feudo, quanto alla giurisdizione su di esso a loro appartenente, ne fecero donazione irrevocabile a Sforzino Sforza, figlio naturale del Cardinale Francesco Sforza,



il quale indi legittimato ne ebbe investitura da Filippo III Re di Spagna e Duca di Milano, e ne andò al possesso. Sforzino Sforza non aveva allora che undici anni, e potrebbe esser dubbioso che seguisse quella donazione per maneggi del Cardinale, al quale era di tutta convenienza l'allontanare detto figlio da Roma, come di fatto l'allontanò, cedutigli parimenti i suoi beni allodiali e gli altri suoi feudi nel Parmigiano, nel Piacentino e nello Stato di Milano; l'atto della donazione nol dice, e vi è detto spontanea e derivante dal sincero amore che i donanti portano alla casa Sforza, e dalla sincera dilezione che era stata sempre fra di lor progenitori ed antenati, e quelli della medesima casa. Ma realmente provenne da che quella potentissima casa intrusasi allorchè regnavano nello Stato di Milano i Duchi Sforza, suoi parenti, in una terza parte del marchesato di Varzi, non aveva indi mai cessato d'intaccare la giurisdizione sulle due altre terze parti rimaste ne' Malaspina; ed era oramai riuscito ad usurparla inappellabilmente, avendo il predetto Cardinale Francesco ottenuto nell'anno 1599 dal Re di Spagna sunnominato un espresso comando al Senato di Milano d'interinare un diploma dell'Imperatore Carlo V, col quale dell'intiero marchesato di Varzi, come anche di quello di Cella, parimenti usurpato ai Malaspina, era stato nell'anno 1545 investito il conte Sforza S.<sup>12</sup> Fiora, padre del medesimo Cardinale; diploma che, per essere evidentemente orrettizio o surrettizio, il Senato non aveva sino allora voluto interinare. Il diploma era intieramente fondato su d'una esposizione fatta dallo Sforza all'Imperatore, che le concessioni di que' feudi alla sua famiglia per le calamità dei tempi erano andate perdute, ma che quello di Varzi lo possedeva da tempo immemorabile, e quanto a quello di Cella i di lui antenati da molti anni ne furono in possesso, come anch'egli d'ambidue lo era attualmente. Falsissimo. La primordiale investitura del Marchesato di Varzi a quella famiglia esiste anche attualmente nell'Archivio dello Stato di Milano, detto di S. Fedele; e fu concessa il dì 11 dicembre dell'anno 1466 dalla Duchessa Bona di Savoia, vedova di Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano, e da Giovanni Galeazzo Sforza, figlio di lei e del predetto Duca, allora pupillo, a Bosio Sforza; e intanto si espose come perduta, perchè non conveniva all'intento di far conoscere che l'investitura ottenuta da

Bosio era soltanto di un terzo di quel marchesato, detto il Terziero di Menconico, che restava presso la Camera Ducale per donazione statane fatta da tre fratelli Malaspina al Duca Filippo Maria Visconti, al quale era succeduto il predetto Duca Giovanni Galeazzo. Quanto a quello di Cella, gli Sforza, gli antenati di Sforza di S.<sup>ta</sup> Fiora, non ne avevano mai avuto, come non l'aveva neppur egli, la proprietà; e non potè essere che per esagerarne l'antichità di quel preteso possesso, che nell'esposizione fatta all'Imperatore sono essi nominati. Il primo degli Sforza di S.<sup>ta</sup> Fiora che ebbe ingerenze nel marchesato di Cella, non fu che Bosio II Sforza, padre dell'esponente, e lo cominciò ad avere soltanto nell'anno 1530, e non come padrone, ma unicamente come depositario, avendolo lui dato in custodia il Duca di Milano Francesco II Sforza, dopo averne spogliato ingiustamente i feudatarj imperiali Malaspina. Resta ancora a notarsi, quanto al marchesato di Varzi, che di questo il medesimo Imperatore ne aveva, precedentemente il diploma del 1545 concesso al conte Sforza di S.<sup>ta</sup> Fiora, cioè nell'anno 1533, rinnovato l'investitura totale, secondo le antiche investiture imperiali, già concessane ai Malaspina in favore del M.<sup>se</sup> G. Batista Malaspina e suoi consorti Malaspina in quel marchesato; e che questa investitura, nell'intervallo di tempo corso dall'anno 1533 all'anno 1545, non era mai stata abrogata; come neppure motivo non vi era stato di abrogarla; sebbene i Marchesi Malaspina di Varzi non avessero potuto rendere all'Imp.<sup>o</sup> Carlo V quei servigi che alla testa di un corpo di truppa affidatogli dal Papa Paolo III, suo avo materno, gli aveva reso nella guerra di Germania il Conte di S.<sup>ta</sup> Fiora, e quelli ancora che ne sperava, come si esprime nel citato diploma dell'anno 1545; ed ecco che riconoscerei d'aver fatto, senza pensarvi, anche una piccola aggiunta alla famiglia Attendolo Sforza del Litta; la prima delle famiglie celebri da lui pubblicata.

Di qualche aggiunta è ben probabile che sia suscettibile anche la terza parte della Storia Malaspina lasciata morendo sotto i torchi da lui; ed io, in quanto a ciò che vi concerne la diramazione de' Malaspina Marchesi di Varzi e terre già annesse a quel marchesato, pregai con mie lettere il Conte Balzarino Litta Biumi, suo figlio, di volermela dare in comunicazione prima che fosse stampata, esibendomi,



occorrendo, a suggerirlo di notizie avute da me; nè io pretendeva certamente che egli fosse obbligato ad accettare quelle aggiunte sulla mia sola parola; ma non me n'è mai giunta veruna risposta.

Col sig.<sup>r</sup> Carlo Troja, uno de' nostri più distinti letterati, ebbi anch'io la bella sorte di essere in qualche corrispondenza. Tengo sempre presente l'onore che mi fece desiderando copia della mia dissertazione sulla patria e sull'età del Cronografo Novaliciense, la quale gli fu indi da me trasmessa, unendole una copia stampata del prospetto di Memorie da me raccolte per la Storia Malaspina. Rinnovatemi, vedendolo, alla di lui memoria co' miei rispetti.

Il M.<sup>re</sup> Faustino vi saluta, e io godo di potermi dire, come il sarò sempre,

Vostro Obb.<sup>mo</sup> aff.<sup>mo</sup> Agnato e amico A. FABRIZIO MALASPINA.

*P. S.* Questa lettera era già scritta molti giorni prima delle feste di Pasqua. Mi sorse dubbio se dovessi mandarla alla posta così prolissa com'è. L'ha vinta finalmente il riflesso che non vi dispiacque altra mia lettera, egualmente lunga, a voi pervenuta con tale mezzo. Mi sarà grato un vostro avviso d'averla ricevuta; e più ancora se sarà a viva voce.

L'ab. Fabrizio ha ragione. Le tavole genealogiche della famiglia Malaspina del Litta son piene d'errori. È un lavoro che va rifatto di sana pianta; e nel rifarlo torneranno di giovamento grande gli abbondanti materiali raccolti appunto dall'ab. Fabrizio; e per questo ho voluto segnalarli all'attenzione degli studiosi.

Massa di Lunigiana, 3 febbraio 1898.

GIOVANNI SFORZA.

*(Segue l'Appendice in un altro fascicolo).*

---